12 DICEMBRE 1981

dossier europa emigrazione

de:e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

DONNA NON E' BELLO,
ALMENO IN EMIGRAZIONE:
- VEDI LA SITUAZIONE DELLE DONNE STRANIERE IN GERMANIA (PAG.8);
- VEDI IL RUOLO PREPONDERANTE DELLE STRANIERE IMMIGRATE IN ITALIA (PAG.6).

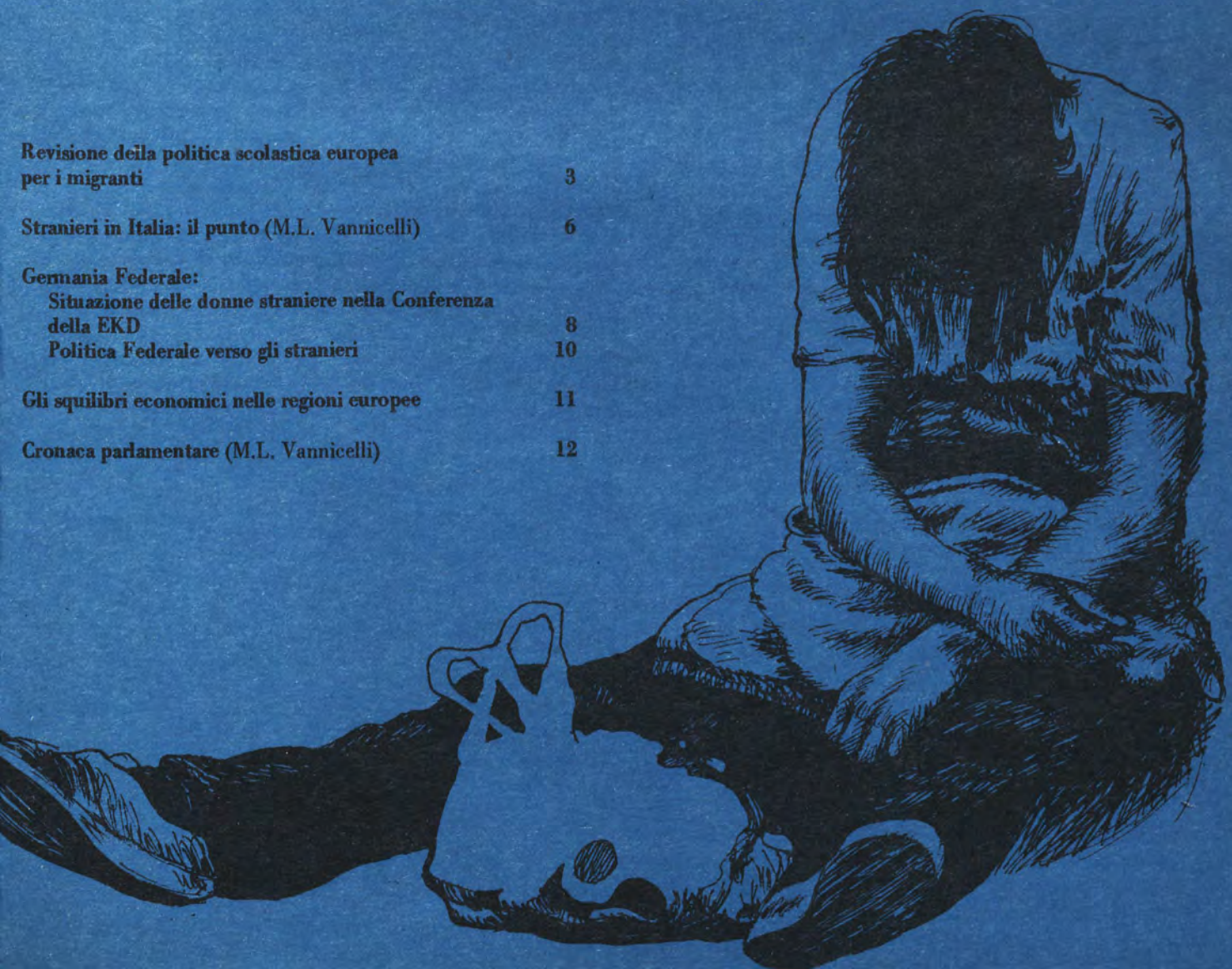
Revisione della politica scolastica europea per i migranti 3

Stranieri in Italia: il punto (M.L. Vannicelli) 6

Germania Federale:
- Situazione delle donne straniere nella Conferenza della EKD 8
- Politica Federale verso gli stranieri 10

Gli squilibri economici nelle regioni europee 11

Cronaca parlamentare (M.L. Vannicelli) 12



dossier europa

emigrazione

Anno VI - dicembre 1981 - n. 12

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 7.000
Estero L. 9.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

presentazione

L'ultimo numero dell'anno di Dossier Europa emigrazione si apre con il tentativo di tracciare una panoramica delle trasformazioni in atto nelle politiche scolastiche verso i migranti, anche se più sul piano delle analisi e delle impostazioni di principio che non su quello di concrete iniziative. Il 1982 vedrà infatti alcuni importanti appuntamenti, terminando i cinque anni di sperimentazione del "Libretto scolastico e sanitario" promosso dal Consiglio d'Europa per gli alunni migranti, e scadendo pure il periodo entro il quale i Paesi membri dovranno riferire alla Commissione delle Comunità Europee sulle iniziative prese per attuare la Direttiva del 25 luglio 1977 sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti. La strada sulla quale pare ci si incammini è quella di una maggiore integrazione delle politiche "speciali" in una politica scolastica e culturale che accetti il pluralismo di fatto introdotto dall'emigrazione in tutti i paesi europei.

Si fa poi il punto sull'immigrazione in Italia, riportando le conclusioni di una ricerca condotta sull'argomento dall'ECAP-CGIL nel Lazio.

Dalla "Tribuna Tedesca" riportiamo la traduzione di un interessante articolo apparso sul "Frankfurter Rundschau" del 25 settembre scorso, in cui viene esaminata la lettura che le donne straniere in Germania fanno di se stesse in occasione del Convegno organizzato su questo tema dalle Chiese Evangeliche tedesche.

Viene dato infine, oltre alla Cronaca Parlamentare degli ultimi mesi in cui è un ampio resoconto dell'importante disegno di legge riguardante la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero, anche un riassunto della pubblicazione CEE sulle Regioni d'Europa, in cui appare riconfermato lo squilibrio Nord-Sud.

Chiudiamo con i migliori auguri per le Festività Natalizie e il prossimo Anno a tutti i nostri lettori. Ci auguriamo, a nostra volta, che vogliano riconfermarci la loro stima e amicizia anche con il rinnovo dell'abbonamento per il 1982.

REVISIONE DELLA POLITICA SCOLASTICA EUROPEA PER I MIGRANTI

La Risoluzione 76/12 (9.2.1976) del Comitato dei Ministri dell'Educazione del Consiglio d'Europa approvava l'introduzione del "Libretto scolastico e sanitario" per gli alunni migranti scolarizzati nei Paesi stranieri. Questa specie di "passaporto scolastico" era concepito per fornire ai nuovi maestri tutte le informazioni sugli studi compiuti dall'alunno, sui risultati ottenuti nelle varie discipline, sulle capacità e conoscenze del ragazzo e sulla situazione familiare. Una parte del documento doveva poi essere riservata alle informazioni relative alla salute (vaccinazioni, malattie, ecc.). Si calcolava che non meno di un milione e mezzo di alunni migranti avrebbero potuto beneficiare del libretto scolastico, che sarebbe stato tradotto in otto lingue europee.

La Risoluzione del Consiglio d'Europa precede di un anno la Direttiva del Consiglio delle Comunità Europee (25.7.77) sulla "Formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigranti" e, sempre rimanendo nell'ambito dei riferimenti cronologici, ma restringendoci all'Italia, viene cinque anni dopo la Legge 153 (3.3.1971) che reca il titolo "Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti".

L'anno che si chiude segna l'avvio di un bilancio, sul piano internazionale e nazionale, di questi tre strumenti di intervento nel campo della scolarizzazione dei figli dei migranti. A livello CEE è cominciato l'esame delle iniziative messe in atto nei diversi Paesi al fine di una completa entrata in vigore della Direttiva nel 1982. Il Consiglio d'Europa ha compiuto un'indagine sui livelli di diffusione e di utilizzazione del Libretto scolastico perché anche per esso si conclude il periodo di prova (31 luglio 1982). In Italia, infine, già da diversi anni la legge 153 è fatta oggetto di dibattito e di proposte di ampia revisione, quando non di completa riformulazione o di soppressione.

Leggi, regolamenti e direttive in campo migratorio sono soggette a un duplice rischio: quello di una rapida usura per l'evolversi del fenomeno oggetto di intervento e quello di un riduttivismo che, volendo semplificare e uniformare le modalità e gli strumenti proposti, o disattende larga parte dei bisogni o offre strumenti inapplicabili alla realtà. La legislazione scolastica relativa all'emigrazione non sfugge a questi condizionamenti, con in più l'aggravante della rigidità propria di sistemi educativo-culturali che hanno ancora come punto di riferimento concezioni unitarie di lingue e culture nazionali, in una Europa dove ormai il "diritto del sangue" coincide sempre meno con il "diritto del territorio", data l'intensa mobilità geografica internazionale.

Gli stranieri in età 0-25 anni, che vivono nei principali Paesi europei di immigrazione (Gran Bretagna esclusa) sono attualmente più di 4 milioni: un milione in età 0-6 anni, 1.700.000 tra i 7 e i 16 anni, 1.359.000 tra i 17 e i 25 anni. Sono stime che si ricavano dai rapporti ufficiali presentati al Seminario tecnico tripartito sui "Migranti della seconda generazione", organizzato dal BIT a Lisbona dal 4 al 9 maggio di quest'anno. Germania e Francia si spartiscono in parti quasi uguali tre milioni su quattro di giovani e bambini stranieri. Le cifre maggiori riguardano contingenti di paesi non comunitari o comunque per i quali proprio questa presenza massiccia sul territorio della Comunità (vedi turchi in Germania) costituisce paradossalmente un ostacolo al loro ingresso nella CEE.

I poli tra i quali oscillano le politiche scolastiche verso i migranti sono: integrazione e mantenimento della lingua e cultura materne. Tutte le direttive e le risoluzioni comunitarie e del Consiglio d'Europa hanno di mira questi due scopi. Essi però risentono di un'area di oscillazione molto più ampia: l'espansione e la recessione economica, che condizionano stabilizzazioni e rimpatri, e pongono precisi vincoli alle politiche sociali sia della Comunità che dei singoli Paesi membri. Le revisioni tecniche delle normative valgono a ben poco se si dimentica questo quadro di riferimento più generale.

Alla luce di queste considerazioni si può notare come diventi obiettivamente difficile un esame degli strumenti di intervento scolastico fin qui previsti e attuati sul piano europeo: gli obiettivi finali dell'educazione dei ragazzi migranti dipendono più dagli indirizzi generali della politica economica che non da quelli delle politiche scolastiche.

Sul piano delle dichiarazioni di principio bisogna riconoscere, tuttavia, che si è passati ormai da una impostazione di "aiuto" supplementare per non far perdere i contatti con la cultura e la lingua materna (in vista soprattutto del

Tab. 1 - *Stranieri in età 0-25 anni secondo il Paese di residenza (stima 1980)*

Paese di residenza	età 0-6	7-16	17-25	Totale	o/o
Belgio	115.000	190.000	130.000	435.000	10,5
Francia	350.000	600.000	500.000	1.450.000	35,0
Germania F.	381.000	620.000	514.000	1.515.000	37,0
Paesi Bassi	50.000	75.000	45.000	170.000	4,0
Svezia	60.000	75.000	65.000	200.000	5,0
Svizzera	90.000	150.000	105.000	345.000	8,5
Totale	1.046.000	1.710.000	1.359.000	4.115.000	100,0
o/o	*26.0*	*41.0*	*33.0*	*100.0*	

rientro in patria) alla concezione di una educazione inter-culturale o multiculturale (vagheggiata soprattutto dal Consiglio d'Europa) che abbracci non solo i ragazzi migranti ma tutti gli scolari, in vista di una loro mutua comprensione. La lingua materna non ha solo valore strumentale (finalizzato al mantenimento dei legami tra prima e seconda generazione e come "assicurazione-vita" per un prevedibile rientro) ma le viene riconosciuto un valore intrinseco, una legittimazione sociale. Si apre qui il discorso del rapporto che va istituito tra minoranze etniche e minoranze economiche, il solo forse che può far uscire le politiche scolastiche per i migranti dalle secche del provvisorio e del frammentario.

I diritti delle minoranze nazionali, etniche e linguistiche, sono oggetto di protezione giuridica sancita da numerosi istituti internazionali: ultimo in ordine di tempo è la recentissima approvazione da parte del Parlamento Europeo della "Carta dei diritti delle minoranze etniche". Sarebbe una evidente forzatura assimilare alle minoranze nazionali le comunità immigrate per motivi economici nelle grandi aree urbano-industriali del Centro-Nord Europa: l'instabilità di insediamento, l'alta rotazione con frequenti rientri o riespatri e soprattutto la precarietà dello statuto giuridico, legato quasi sempre al permesso di lavoro, ne fanno delle vere e proprie "minoranze economiche". Tuttavia vi è la tendenza evidente a trasformarsi in minoranze etniche, nazionalizzate o meno, per una quota sempre più ampia di queste comunità: ciò risulta soprattutto quando si considerino i figli dei migranti. Il diritto ormai riconosciuto all'apprendimento della lingua e cultura del paese d'origine (diritto la cui salvaguardia investe il paese d'accoglienza) unito alla affermazione di dover creare uguali opportunità di accesso alla formazione professionale e al mercato del lavoro per i figli dei nazionali come per quelli dei migranti, formano di fatto le premesse per la costituzione e il rafforzamento di vere e proprie minoranze etniche. Vengono così contraddette dallo stesso andamento dei fenomeni sociali le affermazioni di principio di alcuni Paesi (come la Germania Federale) di "non essere paese di immigrazione". Oggi più nessun Paese europeo, nemmeno l'Italia, può sostenere realisticamente tale affermazione.

La trasformazione delle politiche scolastiche per i migranti da interventi puntuali e frammentari, visti nell'ottica del "pronto-soccorso" verso bisogni transitori (essendo l'obiettivo finale o l'"integrazione" o il "rientro"), in una struttura articolata e integrata nella politica scolastica e culturale nazionale sembra essere la strada verso la quale ci si incammina in Europa. Va dato atto ai numerosi convegni e studi organizzati dal Consiglio d'Europa e ai suoi esperti se questa impostazione può usufruire di notevoli contributi almeno teorici.

Andrebbe, perciò, modificata la premessa agli articoli della Direttiva CEE 25 luglio 1977 dove l'opportunità che gli Stati membri ospitanti adottino le misure appropriate, atte a promuovere l'insegnamento della madrelingua e della cultura del paese d'origine dei figli dei lavoratori migranti è vista solo "al fine di facilitare il loro eventuale reinserimento nello Stato membro di origine".

Già nel giugno 1980, in un Convegno organizzato a Basilea dal Centro Studi Emigrazione in collaborazione con il CSERPE, A. Perotti, direttore del "Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations" affermava: "L'immigrazione dovrebbe servire, come punta d'iceberg, a rivelare l'esistenza di un pluralismo culturale e di una società interculturale che sono per ora sommerse nelle nostre società europee: bisogna fare della presenza di milioni di stranieri nelle scuole d'Europa il punto di partenza per un grosso discorso culturale, facendo scoprire dapprima e valorizzare in seguito la pluralità delle nostre società".

Su questa linea sembra muoversi anche la riflessione e le conclusioni del Seminario tecnico tripartito del BIT, più sopra citato, soprattutto dove vengono esaminate le carenze delle politiche attuali e vengono tracciate le linee di una politica futura.

Gli scarsi risultati finora ottenuti dalle politiche scolastiche per i migranti si ripetono ormai in tutti i Paesi europei: si parte dalle esperienze prescolastiche della scuola materna per passare via via alla scolarità d'obbligo alla formazione professionale e alla scuola superiore e incontrare ovunque i segni vistosi dell'insuccesso. In Germania il tasso di frequenza alla scuola d'obbligo degli alunni migranti è passato dal 57 per cento nel 1970 all'80 per cento nel 1980, secondo le stime degli imprenditori tedeschi, ma appena il 50 per cento arriva a ottenere il certificato di completamento degli studi obbligatori. Una situazione simile si trova in Francia, Belgio e Svizzera. Nell'insieme si può affermare che 3/4 circa dei figli dei lavoratori migranti lasciano la scuola con gravi handicap per la formazione professionale.

La descrizione potrebbe continuare: in calce all'articolo viene riportata una tabella relativa alla situazione degli alunni italiani in Europa, che si è costruita utilizzando i dati pubblicati dal Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, in "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1980". Vi è sempre la difficoltà di far coincidere l'ar-

Tab. 2 - *Stranieri in età 0-25 anni secondo il paese di origine e quello di residenza (stima 1980)*

	Belgio	Francia	Germ. F.	Paesi B.	Svezia	Svizzera
Algeria		400.000 *29.5*	1.500 *0.1*		200 *0.1*	
Finlandia					86.000 *68.0*	
Grecia			140.000 *10.5*	2.000 *2.0*	8.000 *6.5*	
Italia	150.000 *71.5*	140.000 *10.5*	230.000 *17.0*	11.000 *11.5*	2.000 *1.5*	180.000 *73.0*
Marocco	60.000 *28.5*	100.0 *7.5*	13.000 *1.0*	18.000 *19.0*	600 *0.5*	
Portogallo		400.000 *29.5*		4.000 *4.0*	500 *0.4*	
Spagna		220.000 *16.0*		12.000 *12.5*	1.500 *1.0*	36.000 *14.5*
Tunisia		50.000 *3.5*	8.000 *0.5*	600 *0.5*	400 *0.3*	
Turchia		20.000 *1.5*	750.000 *55.0*	44.000 *46.0*	9.000 *7.0*	17.000 *7.0*
Jugoslavia		30.000 *2.00*	215.000 *16.0*	4.000 *4.5*	18.000 *14.0*	13.000 *5.5*
TOTALI	210.000	1.360.000	1.357.500	95.600	126.200	246.000

co di età con l'iter scolastico (vi sono sovrapposizioni o omissioni, che spiegano i forti sbalzi percentuali) ma anche se le cifre sono solo indicative risultano evidenti le gravi lacune.

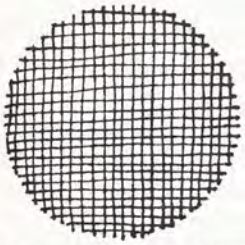
Se si considera poi la formazione nella lingua materna, almeno per quanto riguarda l'Italia in base all'attuazione della Legge 153, la situazione non è certo più rosea: i corsi organizzati in Europa (in forza della lett. b, art. 2 della Legge 153) sono stati 5.747, sempre nel 1980, con poco più di 80.000 alunni. Hanno raggiunto quindi appena 1/4 dei ragazzi in età 6-14 anni (la somma di questa classe di età, non riportata nella tabella, è di 326.937 unità).

Sono queste cifre a obbligare al ripensamento cui sopra si accennava: sulla strada di una nuova politica scolastica per i migranti, maggiormente integrata nella politica generale dell'educazione e della cultura dei Paesi di accoglimento, si misurerà anche la capacità dei paesi di partenza di ripensare in termini nuovi ai loro interventi (sul piano degli accordi bilaterali e multilaterali) per il mantenimento della propria lingua e cultura in minoranze di tipo nuovo, che sanno accettare la sfida della uguaglianza di opportunità per tutti accanto alla libertà di scelta etnica in una società pluralista.

Consistenza delle classi di età 0-14 anni dei bambini e ragazzi italiani residenti in alcuni Paesi europei e loro livello di scolarizzazione (1980)

				A livello prescol.			B livello element.		C livello medio		
	0-6	6-14	Tot.	sc.ital.	sc.stran.	o/o sul tot.0-6	sc.ital.	sc.stran.	sc.ital.	sc.stran.	o/o sul tot.0-14
Belgio	34.641 *11.2*	59.870 *19.5*	307.771 *100.0*		54	0.1	59	506		646	2.0
Lussemb.	2.261 *9.5*	3.972 *16.7*	23.750 *100.0*		781	34.5		2.714		849	90.0
Paesi B.	4.429 *14.0*	5.823 *18.5*	31.515 *100.0*		544	12.3		2.146		28	37.5
Francia	55.321 *8.6*	83.236 *13.0*	638.160 *100.00*	40	12.967	23.5	159	28.210	90	19.637	57.7
German. F.	59.124 *9.2*	86.608 *13.4*	644.276 *100.0*		15.297	26.0	44	34.457	169	28.781	73.2
Gran Bret.	16.000 *7.2*	25.000 *11.3*	220.000 *100.0*		10.000	62.5		15.100		15.600	123.0
Svizzera	43.911 *9.8*	62.428 *14.0*	447.743 *100.0*	3.498	20.000	53.5	1.238	45.000	563	35.000	131.0

STRANIERI IN ITALIA



IL PUNTO

Oltre alle nere storie di cronaca che ancora alimentano la vena calligrafica di non pochi articolisti italiani un altro strumento è stato individuato per sollecitare sentimenti di ostilità verso l'immigrato, il gioco delle cifre. Gli ultimi riferimenti danno valutazioni che si aggirano intorno al milione di unità. Un'invasione nera! Una cifra da capogiro se sommata al milione e mezzo di disoccupati. Nella confusione generale circa i dati relativi agli stranieri il milione di unità seppure semplicemente ipotizzato insospettisce il lettore che ha problemi di occupazione per sé o per i figli. A nulla vale insistere che gli immigrati occupano le fasce di lavoro rifiutate dagli autoctoni, quando il regime di lavoro nero dilagante ingloba, seppure in via transitoria, gli stessi aspiranti al lavoro qualificato e redditizio.

Per un corretto approccio al fenomeno immigratorio non va dunque dimenticato il delicato problema delle cifre. Un passo avanti sembra sia stato fatto su questo piano dall'ECAP-CGIL a cui la regione Lazio ha affidato un'inchiesta condotta col sistema dell'intervista. Dai risultati si rileva che il milione di immigrati si riduce sensibilmente a 450 mila presenze, compresi i cittadini europei in regola con leggi e contratti e duecentomila immigrati di colore.

Il ridimensionamento dei dati numerici rettifica false valutazioni e pone sotto un'ottica diversa il peso degli immigrati sul mercato di lavoro italiano. E' evidente che la decurtazione dei dati gonfiati oltre misura tocca anche la capitale e la regione Lazio. A Roma qualcuno sosteneva la presenza di 80 mila stranieri, ma alla luce dei risultati ottenuti con interviste a 500 immigrati sembra che la cifra massima tocchi le 30 mila unità. L'inchiesta condotta col sistema metodologico più incisivo per il contatto diretto col soggetto interessato presenta altri aspetti interessanti che riguardano il fenomeno nella sua globalità.

Pur sollevando e illuminando problematiche già note alla stampa più attenta, l'inchiesta raccoglie in un unico corpo aspetti ed esigenze polverizzate in tanti articoli. Non mancano inoltre cenni inediti o quanto meno scarsamente pubblicizzati come quelli relativi alla preparazione culturale dell'immigrato. Diplomati e laureati raggiungono percentuali elevate contro un numero modesto di analfabeti. Un dato questo estremamente significativo specie se vagliato alla luce della disponibilità degli immigrati ad accettare i lavori più umili e meno remunerativi. Questi due momenti della vita dei lavoratori di colore inducono a valutare le ragioni che hanno determinato l'esodo dalla terra d'origine. Ragioni la cui spinta espulsiva è assai forte per giustificare sacrifici e rinunce. L'economia del sottosviluppo e cause di natura politica sono le motivazioni ricorrenti nell'inchiesta, anche se non è escluso l'aspetto individuale che riconduce al desiderio di studio e conoscenza.

Altro aspetto di rilievo nel più generale approccio col fenomeno immigratorio è la figura femminile. La donna di colore, al contrario delle precedenti migrazioni storiche caratterizzate da spostamenti maschili, è il primo anello della catena migratoria che ha determinato lo stanziamento degli immigrati nelle metropoli italiane. Nelle grandi città è infatti pressante la richiesta di manodopera femminile, di colf in particolare. La rottura degli schemi familiari patriarcali dovuta all'inurbamento, che ha annullato i tradizionali sostegni della coppia, la meccanica dei consumi che dilata esigenze e bisogni, la cui soddisfazione riposa nell'incremento del reddito, e, non ultima, la conquista del lavoro come momento di emancipazione femminile, hanno generato la crescente domanda di collaboratrici familiari.

Al di là di tali ipotesi rimane il fatto che la donna di colore ha saputo rispondere alle esigenze del mercato di lavoro occidentale con una duttilità che non esclude il compromesso. Sono ormai note le condizioni di sfruttamento delle colf di colore. I giornali infatti al tema colf hanno dedicato articoli diffusi ed esaustivi, sia perché la maggioranza è in regola col permesso di soggiorno e lavoro e quindi è più facilmente controllabile, sia perché è il simbolo del fenomeno che dal 70 ha modificato le tradizioni migratorie del nostro paese. Più complesso e sfuggente ad una quantificazione è il panorama dell'immigrazione maschile che ha fatto seguito alle pioniere del '70. Certo l'espansione crescente del flusso maschile non va ricondotta esclusivamente al sistema del ricongiungimento familiare, al ruolo della struttura parentale in emigrazione che pure ha un rilievo importante ma, come sostiene qualche economista, allo sposamento delle tradizionali fasce di manodopera dedite ai mestieri più pesanti e rischiosi verso forme di guadagno più elevate. Troviamo così gli immigrati nelle fonderie dell'Emilia, sui pescherecci di Mazara, nelle campagne del Lazio, nella grande città a coprire i posti del terziario umile.

Atipica in relazione alla provenienza degli immigrati ma sostanzialmente simile per i meccanismi di attrazione dei gruppi del terzo mondo è la presenza di 14 minatori polacchi in Val Chisana a pochi chilometri da Torino. Anche per essi si registrano condizioni di sfruttamento, la responsabilità però si sposta dal padrone italiano allo stato

polacco che impone contratti di lavoro con orari pesanti e stipendio decurtato da tangenti legali.

Per ritornare all'inchiesta dell'ECAP-CGIL, altri interessanti temi di indagine sono stati affrontati. Di rilievo è la questione delle abitazioni che incide per l'alto costo (un letto in sub-affitto raggiunge le ottanta mila mensili) sul modesto bilancio dell'immigrato e penalizza il nucleo familiare privandolo di uno spazio entro cui cementare i legami. I giornali hanno ormai ampiamente pubblicizzato le difficoltà che si impongono alla donna di colore in attesa di un figlio, quasi sempre allontanato fin dalla più tenera età presso collegi della provincia romana con i rischi conseguenti alla precoce istituzionalizzazione e la perdita per la donna del suo status di madre. La famiglia è polverizzata. Ogni membro del nucleo diviene merce sfruttata da un sistema avaro di prestazioni sociali, che impone i suoi ritmi di lavoro senza tener conto di esigenze e bisogni.

Se la condizione abitativa, riducibile per i più fortunati a squallidi retrobottega o alle abitazioni dei datori di lavoro (le colf), ha la sua incidenza nella vita dell'immigrato, non meno importanti sono gli orari pesanti, responsabili, insieme alla carenza di strutture di sostegno, della mancanza di qualsiasi forma di vita associativa. La strada, le pensiline degli autobus (vedi la stazione Termini a Roma) nei giorni di riposo suppliscono in misura modesta alla esigenza di ritrovarsi, di confrontare esperienze, di riappropriarsi di atteggiamenti e comportamenti conculcati nell'adattamento allo stile di vita occidentale. Si è fatto un gran parlare in occasione di incontri e convegni dei valori culturali e della famiglia in emigrazione, ma i risultati sono ancora modesti.

La Chiesa, come già nel secolo scorso, è stata la prima ad affrontare il problema prendendo a cuore le istanze degli immigrati sia con contributi attivi in termini di assistenza, sia con un'ampia opera di sensibilizzazione con cui riconduce il fenomeno nel più ampio quadro delle migrazioni internazionali, universalizzando il bisogno del singolo nelle più generali esigenze del migrante.

Il caso immigrazione straniera non è d'altronde circoscritto alla sola nazione italiana, nuclei sempre più consistenti di stranieri di colore si sono infatti stanziati nelle più grandi capitali europee vivendo ai margini della civiltà dell'opulenza, nei ghetti abbandonati dagli emigrati del sud Europa da cui hanno ereditato i lavori sporchi. Certo in Italia il fenomeno è circoscritto in termini numerici, non si hanno infatti che sporadici casi di saturazione sociale sfociati nel razzismo, reazione ormai istituzionalizzata in alcune nazioni come la Germania. Questa con raffinata strategia politica pone in atto strumenti espulsivi efficienti per il lavoratore di colore.

La risonanza in Italia di certi atteggiamenti europei sarà presto valutata. Al Ministero del Lavoro è infatti in preparazione un disegno di legge inerente la immigrazione nel nostro paese di cui già si intravvedono certi sviluppi polizieschi. Speriamo che la federazione sindacale, le cui possibilità di approccio al fenomeno sono condizionate dalla clandestinità dei lavoratori di colore, sostenga il governo nell'emanazione di una legge ispirata ai criteri enunciati dal sindacato stesso in un documento programmatico sulla normativa per gli stranieri.

Le proposte della federazione sono il risultato di un approfondimento del fenomeno compiuto da una commissione unitaria, composta da rappresentanti della confederazione, delle categorie interessate e delle strutture regionali, dove è maggiore la densità dei lavoratori stranieri.

Le proposte sono state sintetizzate in un apposito documento che la federazione presenterà al governo e al parlamento. Il documento si articola in due parti: la prima è relativa alla regolamentazione dell'accesso e soggiorno dei lavoratori stranieri; la seconda riguarda le norme transitorie relative alla legalizzazione dei lavoratori stranieri presenti nel nostro territorio in posizione irregolare.

Sull'accesso ed il soggiorno degli stranieri la proposta della federazione rimanda al controllo del mercato del lavoro e fornisce indicazioni sui problemi della mobilità, della disoccupazione, del ricongiungimento familiare e della formazione.

Quanto alla legalizzazione degli immigrati che si trovano in posizione irregolare, la confederazione ritiene necessaria la fissazione di norme transitorie da emanare contestualmente alla regolamentazione dell'accesso e soggiorno dei lavoratori stranieri. Il documento conclude elencando le condizioni cui la regolamentazione deve ottemperare che gli strumenti di tutela che gli stranieri può attuare in ... i lavori a fa... futuro verranno sanzionati ... ai 60 milioni di tedeschi che popolano il nostro Paese".

allire
...ariti, ma
...ria del nuovo

Brigitte Kols
(Frankfurter Rundschau, 25.9.1981)

GERMANIA

DELLE DON
NELLA CON
DELLA

Siamo alberi sradicati su un terreno di cemento". Così descrive la curda turca Arzu Toker i sentimenti delle donne straniere nella Repubblica Federale, molte delle quali vivono come "appendici" dei loro mariti che lavorano: una parvenza di vita in una società i cui valori culturali e tradizionali sono loro estranei e che finora si è rifiutata di prendere in considerazione i loro problemi.

Questa frase, che esprime tristezza, rassegnazione e preoccupazione, è stata pronunciata il 23 settembre nel corso della 36a Conferenza sulle questioni degli stranieri organizzata dall'"Aussenamt" della Chiesa evangelica di Germania a Francoforte. Non tenendo conto dell'opinione pubblica, che reagisce con crescente aggressività alla presenza degli stranieri, che vengono chiamati "concittadini" soltanto nei discorsi della domenica – anche a causa della crescente disoccupazione – l'"Aussenamt" della EKD (Ufficio Affari Esteri della Chiesa evangelica di Germania, n.d.t.) aveva messo all'ordine del giorno il tema delle "donne straniere" perché, come ha detto l'incaricato per gli stranieri, Jürgen Micksch, "per la Chiesa l'amore per gli stranieri deve avere la precedenza sui pregiudizi e sull'odio", che da qualche tempo si esprime in una montagna di lettere anonime indirizzate anche all'"Aussenamt".

re Arzu Toker e la studentessa etiopica un'ottica Tefsa hanno evitato che la conti sul mercato ciasse in un atto di benevodente che la decu ió che loro hanno detfiati oltre misura tocca anche la cap fatto le e la regione Lazio. A Roma qualcuno sosteneva la presenza di 80 mila stranieri, ma alla luce dei risultati ottenuti con interviste a 500 immigrati

Chiesa, delle associazioni femminili un foro qualificato per discutere i problemi tutt'altro che astratti delle donne straniere nel nostro Paese.

La linea di separazione tra il proprio turbamento e gli aiuti dall'esterno, che rendono le donne straniere un "nuovo oggetto di assistenza sociale" è stata tratteggiata chiaramente e una turca ha fatto notare che "qui c'è gente che fa carriera con la letteratura sulla povertà". Arzu Toker ha nascosto il timore che la conferenza della durata di un giorno si perdesse in chiacchiere su questo tema tanto complesso dietro un aneddoto che si racconta nel suo Paese d'origine: "L'hodja (prete) vede una cicogna e pensa che ha l'aspetto di un uccello. Poi gli taglia il becco, le zampe e infine anche il collo e dice: proprio quando ti stavo facendo diventare uccello sei morto".

Secondo la relazione di questa turca molte sue connazionali che vivono nella Repubblica Federale si trovano in una situazione analoga a quella della cicogna che diventa uccello dopo la operazione con il coltello, ma un uccello morto. Tagliate fuori dal mondo che non conoscono, estirpate dal calore sociale dei contatti con il vicinato, essendo analfabete lottano contro una barriera linguistica spesso insuperabile e fanno un'esperienza ancora più profonda di dipendenza e di oppressione di quella conosciuta in patria, dove la religione islamica e i mariti le tenevano segregate tra le quattro mura della casa.

Anche andando dal ginecologo, nei contatti con gli assistenti sociali e con i to, droni di casa esse rimangono dipenstegni dela estranei, dal marito o anche consumi che questi a loro volta si allon-

DECISAMENTE CONTESTATE LE DESCRIZIONI "BENEVOLI":

tanano da loro, perché sono esposti ad altre influenze. In abitazioni delle dimensioni "di una scatola di zolfanelli" (Arzu Toker) le donne si accorgono che l'eccesso di vicinanza con altre famiglie può portare all'inaridimento interiore. E se, malgrado tutti gli ostacoli, riescono a cambiare, al posto della identità perduta ne trovano un'altra che porta a situazioni di conflitto con il marito, il padre, il fratello, corrono il pericolo di essere espulse dal Paese, perché il loro permesso di soggiorno è legato a quello del marito. Per molte ciò significa paura, incertezza, abusi, oppressione, non di rado separazione dai figli, che nel nostro Paese – per loro assolutamente incomprensibile – a 18 anni non fanno più parte della famiglia.

SITUAZIONE NE STRANIERE ERENZA E.K.D.

L'opuscolo dell'"Aussenamt" dal titolo "Donne straniere", pubblicato in occasione della conferenza, descrive le conseguenze delle situazioni di conflitto irrisolte – un gran numero di malattie psicosomatiche e organiche e a volte il suicidio. "Identità" e "integrazione" sono diventate le espressioni-chiave della conferenza di Francoforte.

Arzu Toker si è mostrata scettica riguardo allo slogan del "mantenimento dell'identità nazionale": "la gente dovrebbe dire apertamente che è favorevole alla formazione di ghetti". L'etiopica Wassy Tefsa ha fatto una relazione sulla situazione ancora più scoraggiante delle straniere di colore, della vita squallida che debbono vivere le donne, spesso con figli, che hanno fatto richiesta di asilo politico e che provengono dall'Etiopia, dall'Eritrea e dall'Afghanistan, per esempio in alberghi nel quartiere dei bordelli della stazione di Francoforte ("Sapete che significa essere stranieri indesiderati e per di più con la pelle nera?"), sullo sfruttamento delle negre come prostitute, sulla loro discriminazione razzistica e sessuale – e alla fine della conferenza si è vista messa nel ruolo di "negra alibi"–.

I suoi argomenti sono stati sommersi dalla mole degli altri interventi e malgrado ciò si è sorvolato sul tema del doppio onere delle lavoratrici straniere (il 64 per cento delle mogli di stranieri che vivono in Germania lavora).

Le straniere hanno gettato un ponte verso le donne tedesche con la constatazione che anche la loro situazione non è delle più favorevoli e che spesso la loro libertà non è altro che "apparenza". In Germania l'emancipazione "viene misurata spesso sulla lunghezza delle gonne" e "che tipo di cultura è mai una che sta appesa sulle grucce per i vestiti dei grandi magazzini"? Le donne tedesche e straniere non dovrebbero farsi mettere le une contro le altre, ma dovrebbero cercare i contatti e gli scambi di idee. A questo proposito Arzu Toker dice: "Non abbiamo bisogno di integrazione, ma di emancipazione da ambedue le parti".

Le relazioni dei gruppi specializzati hanno fatto comprendere che più importante dell'"integrazione" e della "emancipazione" è la soddisfazione dei bisogni elementari esistenziali. Così si è espressa Deniz Camlikbelli del "Frauenladen" turco di Berlino: "Cercano lavoro e non glielo posso procurare. Cercano appartamenti e non ne ho a disposizione. Vogliono permessi di soggiorno e io non ne posso dare". Il modello di Kreuzberg, che prevede la consulenza di gruppo, colloqui, corsi di tedesco e di alfabetizzazione, corre il pericolo di fallire non per l'opposizione dei mariti, ma per la politica finanziaria del nuovo Senato di Berlino guidato dal borgomastro von Weizäcker.

Ma anche la deputatessa SPD del Bundestag, Dagmar Luuk, dopo il suo equilibrato discorso in cui ha parlato molto di "parità di diritti", è stata oggetto di critiche rivolte alla politica degli stranieri del Partito socialdemocratico. Davanti a tante critiche Dagmar Luuk alla fine ha reagito pronunciando la frase: "Io qui non sono responsabile di tutte le idiozie commesse da un qualunque Ufficio per gli stranieri".

"Primi accenni" di successo sono stati confermati da un gruppo di donne greche della "Diakonisches Werk" di Stoccarda e dai Centri per la madre e il bambino di Stoccarda e di Norimberga. Nient'altro che "primi accenni" di un programma dei lavori da svolgere nelle singole comunità è stato tratteggiato da Hildegard Zumach, responsabile in seno alla EKD del lavoro femminile.

Molte sono le soluzioni che si potrebbero adottare per mitigare l'isolamento in cui si trovano il milione e 800 mila straniere che vivono nella Repubblica Federale: locali separati e centri, perché molte donne possono recarsi soltanto in questo tipo di istituzioni a causa della struttura patriarcale delle famiglie; corsi di alfabetizzazione, di lingua e di addestramento; partecipazione a ferie di riposo; la preparazione alla cura dei malati che tenga conto della situazione particolare delle straniere; gruppi giovanili; iniziative per il tempo libero. Hildegard Zumach ha espresso l'augurio che "nella Chiesa non succeda quello che negli enti ufficiali è di ordinaria amministrazione – tagli dei fondi a favore dei programmi già in corso di svolgimento". Ancora la Chiesa non ha deciso di nominare una persona che coordini i lavori a favore delle donne straniere. "Mi sento prendere dalla rabbia" – dice Arzu Toker – "quando dopo 20 anni di problemi con i lavoratori stranieri sento parlare ancora di primi accenni". Hildegard Zumach trae dalla conferenza la conclusione che ciò cambierà soltanto se i lavori a favore degli stranieri in futuro verranno indirizzati ai 60 milioni di tedeschi che popolano il nostro Paese".

Brigitte Kols
(Frankfurter Rundschau, 25.9.1981)

POLITICA FEDERALE VERSO GLI STRANIERI

La "Tribuna tedesca", del 18.11.81, riporta dal "Frankfurter Allgemeine Zeitung" del 28 ottobre un articolo a firma Helmut Herles, in cui viene esaminato l'atteggiamento del governo Schmidt nei confronti del fenomeno immigratorio. Sulla base di un calcolo sullo sviluppo della popolazione tedesca e straniera, eseguito dall'Istituto tedesco di ricerche economiche DIW, esso sembra destinato ad aumentare vistosamente. Secondo tale calcolo nel 2000 gli stranieri raggiungeranno nella Repubblica Federale la cifra di 7,046 milioni. Le ipotesi a sostegno di questo calcolo sono principalmente tre: 1) il sistema dei ricongiungimenti familiari; esso prevede per i soli turchi, che rappresentano il 37 per cento degli stranieri residenti, un incremento di 700.000 unità fra coniugi e figli degli operai della prima e della seconda generazione; 2) la richiesta costante di asilo politico; 3) il potenziale apporto di immigrati prevedibile con l'apertura della Comunità europea ai paesi mediterranei della Grecia, Spagna e Portogallo.

In una Germania, sostiene l'articolista, in cui il mercato di lavoro si avvia alla saturazione dell'offerta di impieghi, come dimostra la disoccupazione che colpisce il 7,8 per cento degli stranieri, turchi in particolare, e in cui pare rivelarsi una duttilità degli autoctoni a coprire anche fasce di lavoro precedentemente appannaggio degli stranieri, le ipotesi accennate rappresentano uno spauracchio pericoloso, capace di produrre tensioni xenofobe.

A questo punto varrebbe la pena riflettere sulle considerazioni del giornalista che contraddicono una tesi accreditata ormai anche presso gli economisti, quella per cui l'immigrazione dai paesi emergenti ha un carattere strutturale nell'occidente capitalistico. Tale strutturalità è dovuta allo spostamento della manodopera autoctona verso fasce di lavoro più redditizio e meno faticoso grazie anche alla diffusa scolarizzazione che ha dilatato aspirazioni e bisogni.

Al di là di tale considerazione, un'altra costante si rileva scorrendo l'intero pezzo: l'avversione sottile e malcelata contro l'elemento turco di cui si sottolinea la difficoltà di integrarsi sul piano sociale per la distanza culturale (lingua, religione, ecc.) col paese di accoglienza.

La posizione dell'articolista appare, ad un'analisi complessiva, ossequiente verso la politica vistosamente contraddittoria del governo. Questo infatti, sempre sulla base del calcolo dell'Istituto di ricerche economiche DIW e per prevenire tensioni sociali, ventila da un lato, l'integrazione degli stranieri mediante la politica dei ricongiungimenti familiari, adeguate strutture di sostegno e l'istituto della naturalizzazione per un rapido processo di integrazione; dall'altro intende mantenere il blocco delle assunzioni degli stranieri avviato dal '73. Blocco che andrebbe imposto anche ai paesi potenzialmente avviati a far parte della Comunità europea, primo fra tutti la Turchia, con la quale ha avviato accordi per promuovere il rimpatrio dei cittadini turchi residenti nella RFT. Altre regioni mediterranee sono interessate dagli accordi per la promozione del rimpatrio: la Grecia e la Jugoslavia per ora refrattaria. Suddivisi in lavoratori di serie A e B gli immigrati verranno selezionati, germanizzati o respinti, a seconda del colore della pelle e del paese di appartenenza.

M.L. Silvi

La prima relazione periodica sulla situazione sociale ed economica nelle regioni della Comunità (1) presentata in maggio comprende interessanti analisi ed elaborazioni statistiche riguardanti l'evoluzione e la struttura demografica, il mercato del lavoro, la struttura produttiva e occupazionale, i livelli di reddito e le condizioni di vita. Viene presentato anche un efficace quadro della problematica regionale e territoriale nei paesi dell'Europa dei dieci. Riprendiamo nella presente nota una serie di informazioni e valutazioni tra le più significative.

Cominciamo dagli aspetti demografici, mettendo in luce tre fenomeni di maggiore spicco, e cioè:

a) un nettissimo rallentamento della crescita demografica registrato in tutta la Comunità nella seconda metà degli anni settanta, soprattutto a causa del calo del tasso di natalità;

b) la profonda modificazione intervenuta nei flussi migratori: si sono ridotte da 51 a 12 le regioni aventi un saldo migratorio negativo; le tradizionali regioni con flussi di emigrazione (Irlanda, Mezzogiorno d'Italia, regioni rurali di altri paesi) hanno visto ridursi o arrestarsi il loro esodo migratorio, con conseguente significativa crescita della loro popolazione;

c) sono in declino demografico le grandi agglomerazioni urbane (e si assiste anche ad un declino dei vecchi centri urbani) e la popolazione urbana cresce solo più nelle regioni periferiche della Francia meridionale, dell'Italia meridionale e dell'Irlanda.

Tra il 1961 e il 1978 la popolazione della CEE a nove è salita da 234,3 a 259,7 milioni di abitanti. C'è stata crescita globale tra il 1974 e il 1978, ma in questo periodo hanno cominciato a perdere abitanti la Germania Federale, il Regno Unito e il Lussemburgo. Le previsioni demografiche al 1985 di PROGNOS vedono in diminuzione demografica tutte le regioni tedesche, tre regioni francesi (Limousin, Languedoc-Roussillon, Corsica), due delle tre regioni del Belgio (la Vallonia e la regione di Bruxelles), il Lussemburgo, due regioni inglesi (il Galles e il South West) e cinque regioni italiane (Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana).

GLI SQUILIBRI ECONOMICI NELLE REGIONI EUROPEE

Per quanto riguarda l'Italia in particolare, il quadro delle previsioni demografiche al 1985 nelle singole regioni è il seguente (in migliaia di unità):

Regioni	1974	1985
Piemonte	4.429	4.404
Valle d'Aosta	111	111
Liguria	1.843	1.771
Lombardia	8.632	8.896
Trentino-Alto Adige	841	880
Veneto	4.157	4.350
Friuli-Venezia Giulia	1.214	1.193
Emilia-Romagna	3.873	3.854
Toscana	3.497	3.478
Umbria	779	786
Marche	1.360	1.388
Lazio	4.765	5.091
Campania	5.115	5.757
Abruzzi	1.170	1.206
Molise	320	329
Puglia	3.637	4.061
Basilicata	599	639
Calabria	1.973	2.159
Sicilia	4.728	5.133
Sardegna	1.498	1.666
ITALIA	54.581	59.148

Passiamo ad accennare a taluni aspetti occupazionali. Per quanto riguarda la agricoltura, la concentrazione più elevata si registra in Italia, dove la quota di occupazione agricola (sull'occupazione complessiva) supera il 25 per cento in Calabria (26 per cento), Basilicata (32 per cento) e Molise (40 per cento). Soltanto la Basse Normandie e il Limousin (entrambi 25 per cento) hanno percentuali vicine alle nostre. La relazione CEE mette in luce poi che, diversamente dall'occupazione nell'agricoltura, che è generalmente localizzata nelle regioni periferiche della Comunità, l'occupazione industriale tende ad essere concentrata nelle regioni centrali. Percentuali dell'occupazione industriale superiori al 43 per cento dell'occupazione totale si riscontrano nella Repubblica Federale di Germania, in alcune regioni del nord e del nord-est della Francia, in alcune regioni del Regno Unito, dell'Italia settentrionale, del Belgio e dei Paesi Bassi. Le percentuali più basse si osservano in Danimarca, in Irlanda, nelle regioni Noord Holland, Zuid Holland e Utrecht per i Paesi Bassi, nelle Basse-Normandie, in Bretagne e in tutte le regioni mediterranee per la Francia, nonché in tutte le regioni del Mezzogiorno e in Liguria per quanto riguarda l'Italia.

Per quanto riguarda il settore terziario, le quote più elevate di occupazione (oltre il 58 per cento dell'occupazione totale) si riscontrano nel Lazio e in Liguria per quanto riguarda l'Italia, nella Provence-Alpes-Côte d'Azur-Corse e nella regione parigina per quanto riguarda la Francia, nelle regioni South East e South West del Regno Unito, nelle regioni Hamburgo, Bremen e Berlino ovest nella Repubblica Federale di Germania, nelle regioni olandesi Noord Holland e Zuid Holland, nelle regioni belghe Brabant e Luxembourg ed infine in Danimarca.

Passiamo ad esaminare la relazione CEE nella parte di essa che riguarda gli squilibri di reddito. Si è costruito l'indice del PIL (prodotto interno lordo) pro capite per la Comunità a dieci relativo al 1977. Fatta uguale a 100 la media del prodotto interno lordo pro capite europeo (Europa dei 10), i più elevati livelli di reddito si ritrovano nelle seguenti aree del Nord Europa:

Regioni	indice: EUR 10 = 100
Groninga	282,3
Amburgo	228,8
Brema	182,3
Ile de France (Parigi)	171,6
Copenhagen	170,2
Berlino Occid.	162,6
Anversa	159,1
Stoccarda	156,1
Karlsruhe	155,9
Duesseldorf	155,7

In coda alla graduatoria, tra le regioni più povere abbiamo la Calabria (il suo indice si situa a quota 35,3, sempre fatto uguale a 100 il prodotto interno lordo pro capite medio europeo), davanti solo a tre regioni della Grecia (Epiro, Tracia e Isole della parte orientale dell'Egeo).

E' il caso di ricordare che una sola regione italiana viene presentata dalle statistiche in esame con un indice superiore alla media europea. Si tratta della Valle d'Aosta, situata a quota 108,8, mentre dietro di essa abbiamo la Lombardia (84,5), la Liguria (82,7) e il Piemonte (80,1). Tutte le regioni tedesche sono sopra alla media europea, mentre la Francia ne ha sette sotto (con la punta minima dell'indice 83,8 della Bretagna).

In Francia, dopo l'area di Parigi, hanno indici di reddito relativamente elevati queste regioni: Alta Normandia (133,3), Rhône-Alpes (121,7) e Champagne-Ardennes (121,2). Per quanto concerne il Regno Unito si oscilla tra l'indice 81,8 del Sud Est del paese (l'area che comprende Londra) e l'indice 53,0 dell'Irlanda del Nord.

La relazione CEE rileva che le regioni aventi i problemi più gravi, in termini

di basso prodotto interno lordo pro capite, ma anche di elevata disoccupazione strutturale comprendono le regioni del Mezzogiorno (unitamente a Lazio ed Umbria), l'Irlanda e l'Irlanda del Nord, con valori inferiori al 60 per cento della media comunitaria.

Un secondo gruppo è costituito da regioni aventi un indice pari al 60-80 per cento della media comunitaria, e precisamente:
- Liguria in Italia,
- Scotland, North, North West e West Midlands nel Regno Unito,
- Hainaut e Limburg nel Belgio.

Vengono poi le regioni con un indice pari all'80-90 per cento della media:
- Languedoc-Roussillon, Bretagne, Provence-Alpes-Côte-d'Azur-Corse, Aquitaine, Auvergne, Midi-Pyrénées in Francia,
- East Anglia e Wales nel Regno Unito,
- Liège nel Belgio, Marche e Toscana in Italia e Limburg nei Paesi Bassi.

C'è pure, nel documento CEE, la indicazione dei fattori strutturali, che più incidono sullo sviluppo regionale, determinando gli squilibri che abbiamo visto. Gli elementi più importanti in materia sarebbero i seguenti:
- la dotazione di fattori: lavoro, capitale, risorse naturali, nonché la dotazione di infrastrutture (in particolare comunicazioni);
- la localizzazione delle attività economiche (p.e. la ripartizione tra aree urbane e aree rurali);
- l'accessibilità dei mercati o il grado di perifericità;
- l'organizzazione delle economie regionali (p.e. la composizione territoriale);
- i comportamenti sociali;
- gli incentivi della politica regionale.

(1) Commissione delle Comunità Europee "Le regioni d'Europa", Bruxelles, 11 maggio 1981.

L'articolo è tratto da *Cronache Economiche* n. 3, 1981, della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Torino.

CRONACA PARLAMENTARE

CAMERA

DISEGNI DI LEGGE PRESENTATI DAL GOVERNO

22 ottobre - Dal Ministero degli Affari Esteri: "Estensione ai cittadini residenti all'estero per motivi di lavoro e professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153" (2891).

PROPOSTE DI LEGGE AVANZATE DAI DEPUTATI

23 ottobre - Salvi ed altri: "Modifiche della legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente la cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo" (2901).

ASSEGNAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE A COMMISSIONI IN SEDE REFERENTE

15 ottobre - Alla III Commissione (Esteri): "Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della regione Europa, adottata a Parigi il 21 dicembre 1979" (2650) (con parere della I, della VIII e della XII Commissione);

"Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981" (2802) (con parere della I, della V, della VI, della XI, della XII e della XIII commissione).

22 ottobre - Alla VII commissione (Difesa): Stegagnini ed altri: "Nuove provvidenze economiche per il personale militare impiegato all'estero presso delegazioni, rappresentanze militari, enti, comandi e organismi internazionali" (2835) (con parere della I, della III, della V e della VI commissione).

ASSEGNAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

15 ottobre - Alla VI commissione (Finanze e Tesoro): S. 1395 - "Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse dell'associazione interna-

zionale per lo sviluppo (IDA)" (approvato dal Senato) (2852) con parere della III e della V commissione). Tale disegno è stato approvato dalla V commissione in data 28 ottobre.

21 ottobre - Alla III commissione (Esteri): S. 1397 - "Autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiane a Riyadh e a New Delhi" (approvato dal Senato) (2869) (con parere della V commissione).

ATTIVITA' DELLE COMMISSIONI

14 ottobre - Sotto la presidenza Andreotti e con l'intervento del Sottosegretario di Stato Fioret, la III commissione Affari Esteri e la XIII commissione Lavoro hanno esaminato in sede referente i seguenti disegni di legge: "Norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero" (1428) (parere della I, della IV, della V e della XII commissione); Tremaglia ed altri: "Tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese italiane operanti all'estero con partecipazione di capitale statale italiano" (1227) (con parere della I, della IV, della V e della XII commissione).

Il relatore per la III commissione Bonalumi, illustrando i due provvedimenti, sottolinea il grande rilievo assunto dalla "nuova" emigrazione indotta dall'espansione all'estero dell'attività delle nostre imprese, le cui caratteristiche principali sono una accentuata mobilità e temporaneità (spesso con un *turnover* di tre-sei mesi), da un elevato livello professionale medio e dal fatto che essa si dirige prevalentemente verso i Paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione. Il fenomeno interessa oltre 100 mila connazionali concentrati in alcuni Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, anche se si notano presenze crescenti in America Latina, e, in parte, in quella del Nord e nell'Est europeo.

La "nuova" emigrazione pone sul tappeto una serie di problemi di tutela (sul piano contrattuale, del reclutamento, della sicurezza sociale) di assistenza e di servizi sociali e di intervento a garanzia della sicurezza e dell'incolumità nei casi in cui si manifestano situazioni di pericolo.

La rete diplomatico-consolare italiana non è in grado di far fronte alle esigenze poste da questa nuova realtà, giacché non è stato ancora possibile realizzare il necessario adeguamento delle sue strutture (personale e mezzi) e della sua articolazione (Ambasciate e Uffici consolari dipendenti) rimaste ancora, in larga misura, quelle che esistevano negli anni '70.

Da queste premesse discende l'impegno per una legge di ampio respiro di tutela del lavoro italiano all'estero, sia per fornire certezza di sicurezza sociale che per por fine alla palude degli ingaggi di cui la recente tragedia di Gedda, in cui hanno perso la vita nove operai, è una triste testimonianza.

Una tutela interna è tanto più urgente se si considera che, ad eccezione dei Paesi CEE, non vi sono accordi di sicurezza sociale che garantiscano la piena tutela del lavoratore, almeno in alcune aree geografiche.

Sottolineato quindi che le maggiori carenze sono avvertite nel settore delle assicurazioni sociali, afferma che i problemi posti da questo fenomeno migratorio non potranno trovare adeguata soluzione, almeno nel breve periodo, su base convenzionale, pur scontando una continua negoziazione per accordi di migliore tutela dei lavoratori all'estero. Da ciò la necessità di una normativa interna che consenta di colmare le più gravi carenze, anche se con essa si corre il rischio di non rispettare appieno la territorialità delle norme di legislazione sociale. Ciò in quanto la inderogabilità delle norme sul trattamento di lavoro e previdenziale per i lavoratori italiani rende legittima la richiesta ad un altro Stato di pretendere obblighi più rilevanti, rispetto a quelli vigenti nello stesso, a carico del datore di lavoro, qualora questi e i lavoratori siano di nazionalità italiana.
Per quanto riguarda l'impresa straniera, ritiene che anch'essa debba sottostare alle condizioni stabilite dall'ordinamento italiano quando il reclutamento dei lavoratori italiani abbia luogo nel nostro paese ovvero (se si tratta di lavoratori già ivi alle sue dipendenze) ne disponga il trasferimento all'estero, in quanto proprio l'atto dell'assunzione del lavoratore è forse la fase più delicata del rapporto di lavoro, in cui emergono con maggiore rilievo gli interessi pubblici e si avverte maggiormente l'esigenza che l'iniziativa privata si adegui a tali interessi. Ricorda, come precedente, quanto disposto dall'articolo 35 del testo unico sull'emigrazione, approvato con regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205, in cui appare chiaramente sancito il principio del controllo dello Stato di appartenenza del lavoratore sulle condizioni alle quali egli presterà il suo lavoro all'estero. Bisogna ora valorizzare tale principio mediante il suo aggiornamento ed il suo adeguamento alla nuova e più complessa situazione determinata dall'evoluzione del fenomeno migratorio.

L'esigenza di tutela dei nostri lavoratori anche all'estero deve prevalere sulla preoccupazione di rendere meno competitiva sul piano internazionale la nostra offerta di lavoro. La più valida concorrenza, infatti – che non si svolga a scapito delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori – è quella che si pone in essere mediante la qualità del lavoro. D'altronde le imprese nazionali che operano all'estero hanno già seguito tale strada senza che la loro competitività ne abbia subito alcun danno; esse infatti mirano ad assicurarsi l'opera dei tecnici e lavoratori altamente qualificati ed efficienti e sono a tale scopo disposti a corrispondere elevate remunerazioni e a fornire adeguata copertura assicurativa.

L'obiettivo del disegno di legge è pertanto quello di dare una più precisa ed uniforme regolamentazione alla materia in modo da impedire quei casi di sfruttamento che sono generalmente opera di imprenditori marginali e avventurosi e di privilegiare, anche se ciò può comportare maggiori oneri per l'imprenditore, l'evoluzione sociale dei rapporti di lavoro.

Osserva poi che gran parte delle imprese italiane all'estero, avvalendosi dei benefici previsti dalla legge sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, operano con capitale garantito dallo Stato e quindi col sostegno della collettività che ne sopporta l'onere tributario.

Le nuove esigenze di questa emigrazione comporta anche la necessità di

un adeguamento della rete diplomatica e consolare ad una realtà mutevole e caratterizzata da problematiche diverse, da effettuarsi mediante l'apertura di nuovi uffici e l'aumento del personale.

Tuttavia il potenziamento della rete diplomatica e consolare attraverso le sue strutture tradizionali, non appare sufficiente a risolvere i problemi posti dalla nuova emigrazione e cioè dal flusso dei lavoratori al seguito delle imprese, sempre più consistente numericamente ma orientato verso aree geografiche che variano continuamente nel tempo, in quanto determinate dall'attività delle imprese alle cui dipendenze operano detti lavoratori. Sarebbe quindi preferibile ricorrere a strutture nuove, caratterizzate da flessibilità ed incisività operativa, le quali consentano di tener conto di situazioni e problemi peculiari che altrimenti non potrebbero trovare adeguata soluzione.

Quanto al problema specifico dell'incolumità personale dei nostri lavoratori, sottolinea che il disegno di legge prevede che presso il Ministero degli Esteri — al quale per altro viene assegnata una funzione di stimolo e coordinamento delle iniziative che si dovessero rendere necessarie anche in collaborazione con altre Amministrazioni o organi dello Stato — venga costituito annualmente un apposito Fondo al quale si farà ricorso solo in casi di necessità. Concludendo, afferma che la complessità delle problematiche richiede un notevole approfondimento, da demandare ad un apposito Comitato ristretto, di cui propone la costituzione, che potrà procedere alle audizioni delle forze sociali che lo hanno richiesto e formulare un testo concordato delle iniziative.

Il relatore per la XIII Commissione, Mondino, nell'aderire alle considerazioni del collega Bonalumi e alla proposta di costituire un Comitato ristretto, sottolinea le sostanziali modificazioni intervenute nel settore della emigrazione ed i particolari problemi che pone quella oggetto dei provvedimenti in esame la quale, tra l'altro, concerne in generale personale operaio ed intermedio particolarmente qualificato. Il Comitato ristretto dovrà quindi approfondire gli aspetti peculiari della tematica, cercando anche il confronto con le parti sociali.

Il Sottosegretario Fioret si dichiara quindi favorevole alla costituzione del Comitato ristretto assicurando la presenza in esso del Governo e si riserva di esprimere parere sui provvedimenti al termine dei lavori istruttori.

Dopo l'intervento di altri senatori, favorevoli alla costituzione di un seminario ristretto, il Presidente Andreotti, premesso che sarà immediatamente valutata la possibilità di abbinamento di proposte di legge che fossero successivamente presentate, rileva che la Commissione concorda sulla costituzione di un Comitato ristretto, cui demandare tra l'altro le audizioni richieste; ne propone pertanto la costituzione, invitando i gruppi a far pervenire le proprie designazioni e rinviando al termine del lavoro dello stesso la decisione sul trasferimento dei provvedimenti alla sede legislativa.

La Commissione concorda.

SENATO

ASSEGNAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

14 ottobre - Alla III commissione permanente (Affari Esteri): "Approvazione ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo Scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente, il 30 ottobre 1972 e il 18 novembre 1977" (1587) (approvato dalla Camera dei deputati, previ pareri della V e della VI commissione).

ATTIVITA' DELLE COMMISSIONI

Commissione Affari Esteri

Nelle sedute del 20 e 21 ottobre sotto la presidenza di Taviani sono stati esaminati in sede consultiva il disegno di legge (1584) relativo al "bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e il bilancio pluriennale per il triennio 1982-84" e lo stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1982 (tab. 6).

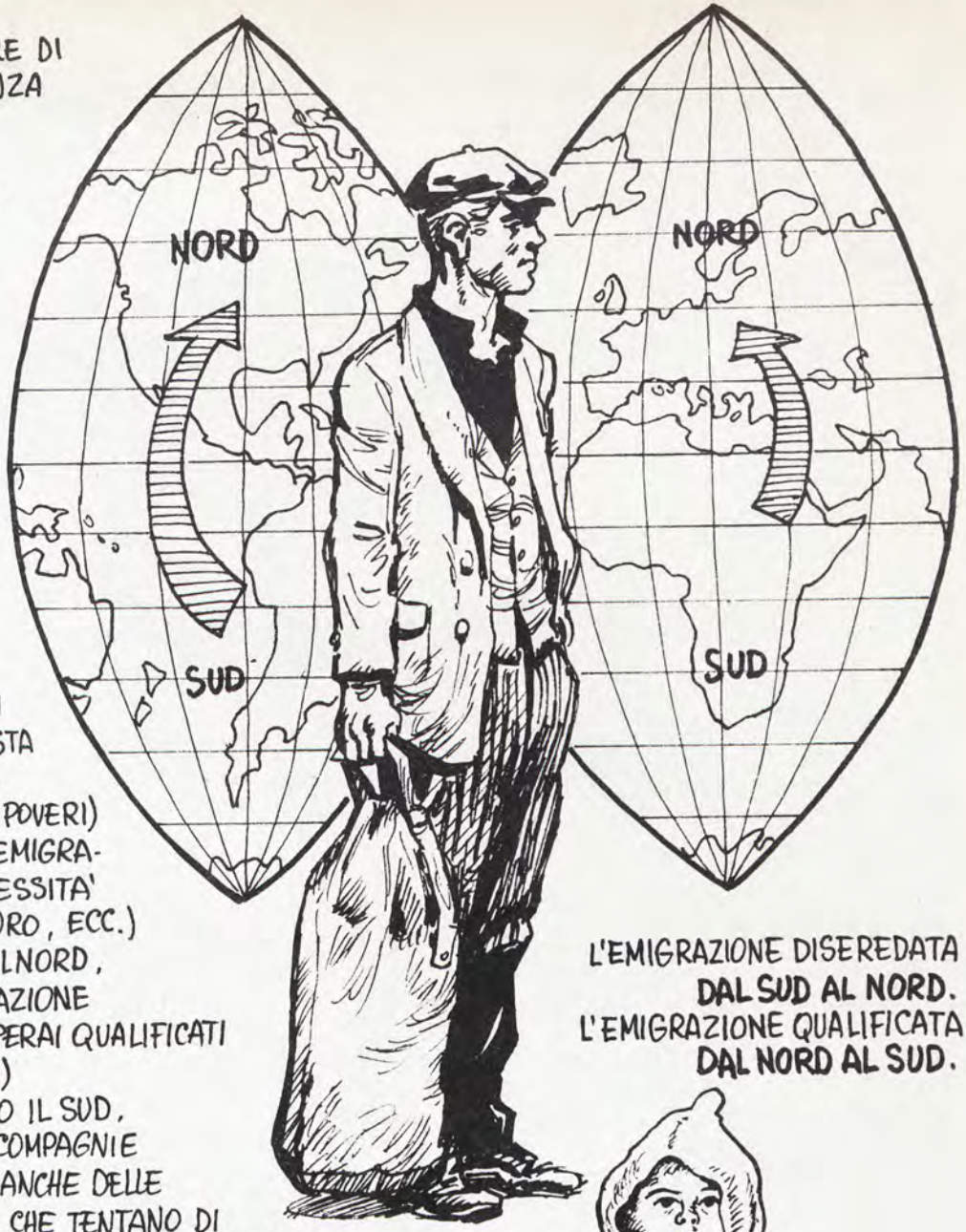
Ha riferito alla commissione il senatore Della Briotta, il quale ha subito sottolineato la cronica insufficienza del bilancio che rende difficile lo svolgimento dei compiti attribuiti al Ministero dalle istituzioni. Pur comprendendo le esigenze di carattere generale che impongono al governo una politica di bilancio ispirata a criteri di rigida economia, il relatore ha sostenuto che non si può fare a meno di notare che le dotazioni del bilancio per il Ministero degli Affari Esteri per il 1982, aumentate del 15 per cento rispetto all'81, non presentano miglioramenti in termini reali ma rischiano di compromettere la tutela dei nostri interessi.

Al di là dei quesiti di natura generale riguardanti le problematiche inerenti la nostra appartenenza alla CEE, i temi della distensione, della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ecc., il relatore ha ricordato la carenza dello stanziamento previsto per l'82 per tutti i capitoli che si riferiscono all'azione da svolgere nel settore migratorio. Tale carenza, ha continuato Della Briotta, non consente di venire incontro alle crescenti richieste dei nostri lavoratori all'estero e impedisce l'azione culturale da svolgere negli altri paesi per assicurare una maggiore e più qualificata presenza italiana specie là dove sono insediate ampie collettività di emigrati.

Nella seduta del 21 ottobre ha quindi raccomandato al governo la continuazione del processo di meccanizzazione della rete consolare e ha segnalato la necessità di fare in modo che in sede di assestamento del bilancio si provveda al reperimento di maggiori fondi per assicurare al nostro paese una presenza culturale all'estero più penetrante e per consentire agli istituti di cultura di proseguire programmi già avviati. Per la scuola ha auspicato un celere iter del disegno di legge del precariato all'estero. Non ha mancato infine di accennare al tema degli studenti del terzo mondo per i quali ha auspicato l'incremento del settore delle borse di studio.

Maria Laura Vannicelli

SI SENTE SPESSO PARLARE DI UN RAPPORTO DI DIPENDENZA DEL SUD DAL NORD, CIOE' DEI PAESI POVERI (AMERICA LATINA, AFRICA, INDIA, INDONESIA, ECC.) DAI PAESI RICCHI: STATI UNITI, GIAPPONE, NORD EUROPA, RUSSIA, CHE SONO I PAESI INDUSTRIALIZZATI E DI FATTO PIU' O MENO "IMPERIALISTI", SEMPRE ALLA RICERCA DI SBOCCHI COMMERCIALI E DI NUOVI MERCATI DA CONQUISTARE.



SEGUENDO, ANCHE SOLO IN MODO APPROSSIMATO, QUESTA DIVISIONE TRA NORD E SUD (TRA PAESI RICCHI E PAESI POVERI) POSSIAMO VEDERE CHE L'EMIGRAZIONE CAUSATA DALLA NECESSITA' (FAME, MANCANZA DI LAVORO, ECC.) SI MUOVE DAL SUD VERSO IL NORD, MENTRE LA NUOVA EMIGRAZIONE (TECNICI, MAESTRANZE, OPERAI QUALIFICATI CON LE RELATIVE FAMIGLIE) SI MUOVE DAL NORD VERSO IL SUD, AL SEGUITO DELLE GRANDI COMPAGNIE (LE "MULTINAZIONALI"), MA ANCHE DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE CHE TENTANO DI INVESTIRE IN QUESTI PAESI BISOGNOSI DI SVILUPPARSI.

L'EMIGRAZIONE DISEREDATA **DAL SUD AL NORD.**
L'EMIGRAZIONE QUALIFICATA **DAL NORD AL SUD.**

ABBIAMO COSI' DESCRITTO, RAPIDAMENTE, I VARI ASPETTI CHE ASSUME IL FENOMENO MIGRATORIO E GLI ELEMENTI CHE ENTRANO A DEFINIRE IL CONCETTO DI "EMIGRAZIONE".
VOLENDO ORA RIASSUMERE IL TUTTO, DICIAMO CHE L'EMIGRAZIONE E' UN PARTICOLARE ASPETTO DELLA MOBILITA' UMANA CHE PRENDE CARATTERISTICHE SPECIFICHE IN RAPPORTO A:

- LE CAUSE CHE PORTANO A MUOVERSI (NECESSITA' O LIBERTA' DI SCELTA)
- LE PERSONE (INDIVIDUI, FAMIGLIE, COLLETTIVITA') COINVOLTE NEL MOVIMENTO
- LO SPAZIO SOCIALE, POLITICO, ECONOMICO E PROFESSIONALE DEL MOVIMENTO
- IL TEMPO ENTRO IL QUALE SI SVOLGE IL MOVIMENTO (TEMPO CRONOLOGICO) E TROVA REALIZZAZIONE IL PROGETTO MIGRATORIO (TEMPO PSICOLOGICO).

SCHEDA DI LAVORO 8

IN SENSO STRETTO EMIGRAZIONE E' LO SPOSTA-MENTO DI INDIVIDUI O FAMIGLIE CHE SONO CO STRETTI A CERCARE CASA E LAVORO FUORI DEL LORO AMBIENTE SOCIO-CULTURALE, SEN ZA LA POSSIBILITA' DI PROGRAMMARE, CO UNA CERTA SICUREZZA, IL PROPRIO FUTURO

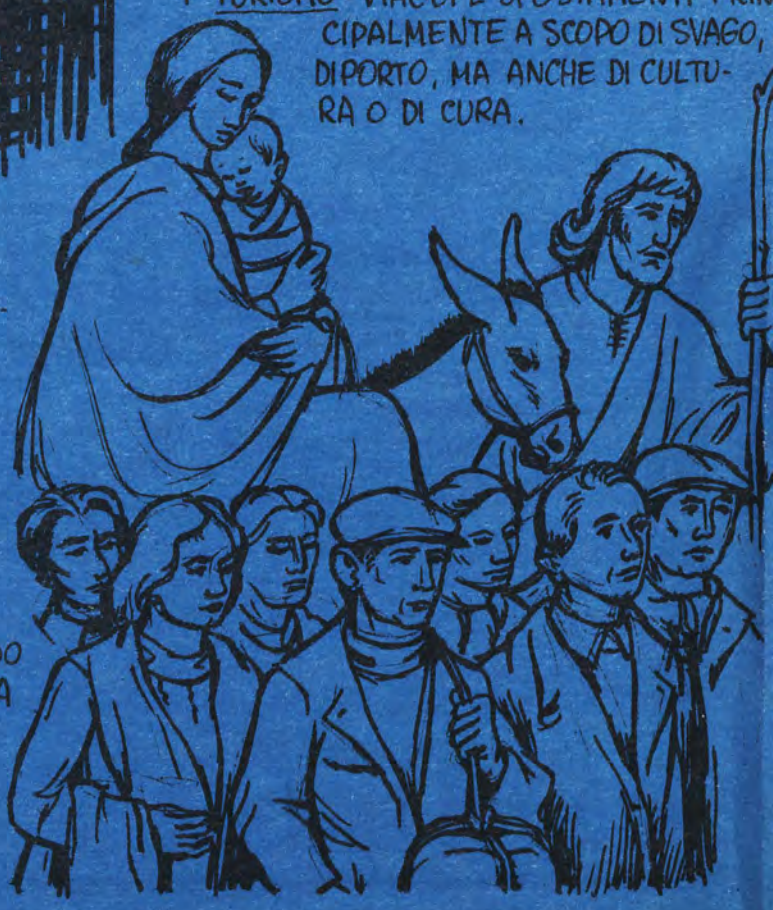
POSSIAMO INFINE ELENCARE E DEFINIRE PA ROLE E SINONIMI CHE SONO IN RAPPORTO CO IL TERMINE "EMIGRAZIONE".

MOBILITA' (o **MOVIMENTO**)

E' LA PAROLA PIU' GENERICA CHE ABBRACC

- MOBILITA' NATURALE (E' COSTITUITA DA NASCITE E MORTI).
- MOBILITA' SOCIALE (E' COSTITUITA DAL PA SAGGIO DA UNA CATEGORIA SOCIO-ECONOM CA O PROFESSIONALE A UN'ALTRA: DA CONTADINO A OPERAIO (CAMBIO DI PROFE SIONE = MOBILITA' PROFESSIONALE); DA STUDENTE A LIBERO PROFESSIONISTA (M DICO, ARCHITETTO, ECC.) OLTRE ALLA PROF SIONE CAMBIA ANCHE REDDITO, PRESTIGIO E QUINDI CLASSE SOCIALE)
- MOBILITA' GEOGRAFICA (E' COSTITUITA D L'EMIGRAZIONE): AL SUO INTERNO SI PU DISTINGUERE:

+ TURISMO: VIAGGI E SPOSTAMENTI PRIN CIPALMENTE A SCOPO DI SVAGO, DIPORTO, MA ANCHE DI CULTURA O DI CURA.



+ PELLEGRINAGGIO: SPOSTAMENTO IN GENERE COLLETTIVO VERSO LUOGHI CHE LA CREDENZA RELIGIOSA RITIENE SACRI, PER COMPIERVI ATTI DI CULTO (LOURDES, FATIMA PER I CATTOLICI; LA MECCA E MEDINA PER I MUSSULMANI; BENARES PER I BUDDISTI, ECC.).

+ ESODO: RIFERITO GENERALMENTE A SPOSTAMENTI STORICI DI INTERE POPOLAZIONI, PROVOCATI DA AVVENIMENTI O DA CIRCOSTANZE ECCEZIONALI (L'ESODO DEGLI EBREI DALL'EGITTO, NARRATO NELLA BIBBIA; L'ESODO DEI MORI DALLA PENISOLA IBERICA DOPO LA CONQUISTA DI GRANADA, NEL XVI SECOLO; L'ESODO DEGLI ARMENI (800.000) DALLA LORO TERRA TRA IL 1900 E IL 1930).